

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta >	> 6 >	10 — >	20
SVIZZERA >	> 8 >	16 — >	32
FRANCIA >	> 11 >	22 — >	44
GERMANIA >	> 15 >	30 — >	60

Le inserz. Uffic. a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in via dei Servi vi, N.° 10 rosso.

La politica del dispetto

Togliamo dall'*Opinione*:

Dove la politica del dispetto ci abbia condotti nell'interno, ce lo additano le divisioni dei partiti e le frequenti crisi ministeriali e parlamentarie. Dove ci condurrebbe essa nelle nostre relazioni estere? Quali appoggi ci procurerebbe? Quale fiducia ispirerebbe?

Noi alla politica del dispetto abbiamo sempre preferita la politica della dignità, che è quella dell'interesse nazionale e della completa indipendenza nella coltivazione dei buoni rapporti colle potenze straniere.

Non è volgendo gli sguardi alla Prussia e proponendole una lega contro la Francia che si può affrettare l'unione di Roma all'Italia. Probabilmente la Prussia potrebbe credere che noi, con pari indifferenza morale, avremmo proposto o saremmo disposti a proporre alla Francia una lega contro di lei, pur di ottenere la caduta del potere temporale. Egli è che la politica dei rancori spinge a passi avventati ed accumula da ogni lato le diffidenze. L'indipendenza accarezzata dai patrocinatori di essa si risolverebbe in un completo isolamento.

Pure è questa politica che si raccomanda, che si acclama, che si propugna da una parte notevole della stampa periodica verso la Francia. Si crede potersi vendicare delle umiliazioni, alle quali si è andati incontro a capo pazzo, prendendo un'attitudine decisamente ostile e dispettosa verso il governo imperiale. Non si bada se quest'attitudine non debba piacere principalmente a legittimisti ed ai clericali, se non abbia a ridestare le ormai estinte speranze de' sognatori di ristoratori e de' fautori di reazioni. Essa è una politica che accarezza i pregiudizii e seconda le passioni volgari; ciò basta perchè trovi interpreti ed apostoli.

Per quanto si voglia esser equi non si può rimaner sordi alla voce del sentimento nazionale. Ora che vale il tacerlo? Il sentimento d'Italia è poco favorevole alla Francia. Senza disconoscere che il governo di Parigi non ha tralasciato di esternare i suoi timori e di prevenire il governo di Firenze de' provvedimenti che sarebbe costretto di prendere, qualora non fosse repressa l'agitazione suscitata da Garibaldi, la seconda intervento de' francesi a Roma commuove le fibre degli Italiani. A Parigi non s'ignora questo sentimento sorto in Italia. Ma a chi spetta di raddrizzarlo? Chi ha il modo di vincere l'antipatia che si è manifestata in tutta Italia contro la Francia? Non è la Francia stessa?

Se i malumori dell'Italia destano dei sospetti a Parigi, si può mai sperar di vincerli prolungando l'occupazione di Roma o dando segni di irritazione, che non promettono alcun buon effetto?

È la Francia che deve fare adesso i primi passi per un accordo. Noi abbiamo vivissimo desiderio ch'essa acceleri il ritiro delle sue truppe, ma non possiamo, per soddisfarlo, aderire ad alcuna nuova proposta, che da vicino o da lungi, possa colpire l'integrità dal programma nazionale.

Noi abbiamo aspettato il secondo intervento della Francia per apprendere che la questione di Roma non è di quelle che si possano risolvere con una spedizione di volontari. Se è questione rivoluzionaria, perchè le questioni nazionali sono tutte rivoluzionarie, è però questione che si deve risolvere con una politica savia e con mezzi conservativi. Vi ha egli un tedesco di buon senso che possa credere di affrettare l'unità germanica con una spedizione a Stoccarda od a Monaco? Ovvero potrebbe mai venir in mente al conte Bismarck di dichiarar la guerra alla Baviera ed al Württemberg, per annetterle più presto? Niun tedesco lo crede, ed il conte Bismarck spaccerebbe per pazzo chi gli porgesse tal consiglio. E ciò che la Prussia non oserebbe fare, ciò che niun uomo di Stato tedesco ardirebbe di proporre, potrebbe essere facile e consentito a riuscir bene a noi rispetto a Roma ed alla Francia?

La Francia ha fermata la Prussia a Sadowa, l'ha fermata nella sua marcia vittoriosa su Vienna. La Prussia si è risentita vivamente di questo intervento; pure in mezzo a' più splendidi trionfi, si è arrestata e non diede segno di malumore. Perché? Perché non voleva gittarsi sulle spalle una guerra contro la Francia, e non volendo far la guerra, era inutile di cominciare una politica di malcontento, di ire e di dispetti.

Noi dunque dobbiamo metter da parte ogni rancore, ma trincerarci nel nostro diritto. Serbando illeso il nostro diritto, potremo sempre invocarlo.

Il nostro diritto sopra Roma non è ormai contestato che dalla Corte pontificia, la quale sarebbe un miracolo se ce lo riconoscesse, ciò che è impossibile in un secolo incredulo ai miracoli. La Francia stessa lo riconosce, dacchè ha proposto una conferenza per risolvere la questione romana.

Se le altre potenze accettano la conferenza, non è l'Italia che possa ricusare di aderirvi. Essa ha troppa fiducia nel suo diritto per rifiutare di recarsi a sostenerlo nel consesso delle potenze europee. Il conte di Cavour non non ha mai rifiutata alcuna delle conferenze che erano state proposte per risolvere le varie questioni italiane prima e dopo la guerra del 1859. Niuna se ne è potuta radunare, e si prevedeva: ma intanto è fatto inconstabile che il conte di Cavour non ha mai avuto paura dei congressi, nè ha mai temuto di danneggiare la causa nazionale, svolgendo le proprie ragioni nel seno dell'areopago europeo.

Della conferenza ora proposta avverrà come delle precedenti. La Gran Bretagna ha già detto che non ne spera alcun risultato pratico, ciò che equivale ad un aperto rifiuto d'intervenire. L'esempio suo sarà seguito da tutte le altre, le quali non hanno voglia di far delle discussioni accademiche, aderendo ad un congresso, di cui non è facile il particolareggiare il programma.

Dal *Diritto*:

Riceviamo da Genova la seguente lettera scritta da persona assai esperta, e per co-

gnizione e per grado, delle cose della nostra marina.

Su di essa richiamiamo tutta l'attenzione dei lettori:

Parallelo fra la marina francese e la marina italiana.

Vedendo come il *Diritto* nei suoi assennati articoli non si è mai illuso sulle vere condizioni e forze del paese, si di terra che di mare, mi permetta che le esponga un parallelo fra la marina francese e la italiana, compilato sopra e fre ufficiali. Lasciando adunque ogni preambolo, entro subito in argomento.

Materiale.

Francia	Italia
Legni corazzati N. 24	13
Vascelli ad elice » 38	1
Fregate ad elice » 20	9
id. a ruote » 12	0
Corvette a elice ed a ruote » 58	18
Piroscafi avvisi » 74	10
Trasporti » 49	12
Legni minori per servizio di arsenali » 36	9
Totale legni N. 311	72

Personale

Francia	Italia
Ammiragli N. 3	0
Vice ammiragli » 15	2
Contr'ammiragli » 35	7
Capitani di vascello » 120	26
id. di fregata » 240	88
Luog. di vascello » 650	134
Sottot. di vascello » 600	122
Totale N. 1663	338

La Francia ha in questo momento undici squadre e divisioni armate in tutti i punti del globo, e sono:

1. Squadra in Concineina sotto il comando di un contr'ammiraglio.
2. Squadra nelle Indie orientali e Madagascar sotto il comando di un contr'ammiraglio.
3. Divisione sulle coste occidentali dell'Africa sotto il comando di un capitano di vascello.
4. Squadra nel Brasile e Rio della Plata sotto il comando di un contr'ammiraglio.
5. Squadra nel Pacifico comandata da un contr'ammiraglio.
6. Squadra nelle Antille e Stati uniti comandata da un contr'ammiraglio.
7. Squadra dell'Oceano avente sede a Cherbourg sotto il comando di un vice-ammiraglio.
8. Divisione nei mari del Nord per sorveglianza della pesca sotto il comando di un capitano di vascello.
9. Squadra del Levante sotto il comando di un contr'ammiraglio.
10. Divisione sulle coste d'Algeria comandata da un capitano di vascello.
11. Squadra di evoluzione comandata da un vice-ammiraglio, avente sede a Tolone, e composta di 8 navi corazzate e 2 avvisi.

In complesso tutte queste squadre e divisioni ascendono a n. 187 legni armati, di tutti i tipi e categorie. A questi si aggiungono n. 32 legni pure armati per il servizio dei dipartimenti, missioni speciali e stazionari, e si avrà un complesso di n. 209 legni armati. Venendo ora all'Italia, essa ha presentemente:

1. Una divisione nel Rio della Plata, composta di 4 legni, comandata da un contr'ammiraglio.
2. Squadra di istruzione che si sta organizzando alla Spezia, composta di n. 6 legni comandata da un contr'ammiraglio.

Questa squadra colla divisione d'America somma a n. 10 legni. A questi aggiungasi n. 19 altre navi di diversi tipi armati per missioni speciali, servizi dei dipartimenti e stazionari, e si avrà in totale n. 29 legni armati!

L'eloquenza di queste cifre è tale che non si ha nulla da aggiungere nè far commenti! L'animo di ogni onesto cittadino deve essere talmente rattristato e sentirsi talmente umiliato nel vedere il nostro paese, tutto mare ed isole, ed eminentemente commerciale, di tanto inferiore nella sua marina alla Francia che ha meno costa di noi!..

Si è invero dolorosamente impressionati nel paragonare come è rappresentata la Francia all'estero, e come è rappresentata l'Italia! Eppure questa vanta numerosissime ed operose colonie in Oriente, nella Tunisia, nelle due Americhe, con altre nascenti nelle Indie orientali, Giappone, e finalmente a Melbourne e Sidney in Australia!

A tutti è noto che questi italiani all'estero, sebbene completamente dimenticati dal governo, in balia talvolta ai soprusi ed angosce di mal organizzati governi, non tralasciarono mai in ogni circostanza di ricordarsi della madre patria, avendo sempre contribuito con danaro ed altri mezzi alla grande opera dell'unità italiana.

Oh ministri degli esteri e della marina!

Dalla direzione generale del tesoro venne pubblicata la situazione delle tesorerie il 31 ottobre 1867, che dà il seguente risultato:

Introiti L. 5,593,546,881.92
Uscite » 5,479,607,403.37

Numerario e biglietti di banca in cassa il primo novembre 1867 L. 113,939,418.55
Numerario e biglietti di banca che a quell'epoca trovavansi nelle casse delle provincie venete » 9,097,310.40
Totale L. 123,036,728.95

Una corrispondenza fiorentina allo *Standard*, così esamina colla fredde imparzialità inglese il pro e il contro della *Legge pacifica*: La tendenza anti-francese si viene manifestando a Torino con diversi sintomi, e fra gli altri, colla formazione di una lega, i cui membri si obbligano ad astenersi dal fare acquisto di qualsivoglia prodotto delle fabbriche francesi, e questo movimento d'esclusione va estendendosi in altre città.

La scienza e la esperienza di concerto ci insegnano che siffatti tentativi sono per lo più una mera delusione, e che il pubblico avrà sempre i migliori prodotti ed a miglior mercato là dove il commercio è libero, poichè ad ogni modo il danneggiato più grave è sempre il consumatore, il quale si condanna a servirsi di prodotti più scadenti e più costosi.

Questo è perfettamente vero, sempre quando la superiorità del prodotto straniero per rispetto al nazionale è assoluta ed incontestabile.

Ma la questione mi sembra che rimanga a vedersi da un altro punto.

In parecchi casi il prodotto nazionale è buono quanto lo straniero, od anche è superiore; ma che rileva? la moda decide di dare la preferenza allo straniero. Così, a modo d'esempio, i guanti di Torino sono belli e buoni quanto quelli che si possono trovare a Parigi od a Grenoble: gli abiti di lana di

Schio, le sete lombarde o piemontesi, in molti casi possono gareggiare e vittoriosamente per rispetto alla qualità coi prodotti dei telai stranieri; le coltellerie di Mugnago e di Campobasso, alquanto incoraggiata, non avrebbe punto soggezione di quella di St. Etienne, e così via dicendo.

Ma la moda decretò che ogni cosa abbia ad essere francese, od a portare l'impronta di Francia.

Chi non osservò il sogghigno di disprezzo del compratore italiano nello scartare qualsivoglia oggetto che gli si voglia far esaminare coll'appellativo sciagurato di *roba nostrale*?

Pertanto l'industria paesana non ha neanche la probabilità di una esistenza fievole, tisciezza, tranne che si acconci a vendere i suoi prodotti sotto mentite insegne. Una pezza di seta debb'essere *soie de Lyon*, un cappello *chapeau de Paris*; l'impronta portante queste magiche parole è cosa presto fatta, e ve la stamperanno inevitabilmente nel cappello, sia pur anche fatto da voi, in qualunque bottega dove mandate a guernirlo.

Ora, se gl'italiani sotto la pressione, non già di restrizioni legislative assurde, ma di un impulso veramente patriottico, si potessero indurre a riguardare più di buon occhio le cose di casa loro, e a dare una mano soccorrevole all'industria del paese natio, non tarderebbe a raggiungerci quel grado che ci spetta.

Le fabbriche del paese, quando meritino davvero di venire incoraggiate, procederanno ad ottenere quella riputazione sul mercato, che le deve competere; si avvantaggerebbero tanto il produttore quanto il consumatore, e il sentimento d'una certa sufficienza della nazione a sè medesima, poco a poco getterebbe radici nell'opinione pubblica.

Per queste considerazioni io reputo che il movimento torinese, fatta astrazione da certe esagerazioni, ha il suo lato buono, e può pure condurre ad utili risultamenti.

DOCUMENTO DIPLOMATICO.

La *Lealtad* di Madrid pubblica il testo della nota spedita dal governo francese alle potenze europee per invitarle alla conferenza. Lo riproduciamo:

Signore...

Animato dai sentimenti di una leale amicizia riguardo all'Italia, e penetrato dall'importanza degli interessi che si annettono alla sicurezza ed all'indipendenza del trono pontificio, l'imperatore non ha cessato di vedere con viva afflizione e costante sollecitudine l'antagonismo in cui gli avvenimenti posero il governo del papa e di Vittorio Emanuele. Il nostro più grande desiderio era stato d'intravedere la possibilità d'un buon accordo, e di contemplare questo risultato. Non abbiamo ommesso nessuno degli sforzi suggeritici dalla fredda osservazione dei fatti, e sarebbe lunga l'enumerazione dei mezzi che abbiamo adoperati.

Meno preoccupati tuttavia di giungere ad un risultato immediato, che attenti a non compromettere con eccessi prematuri un risultato che il tempo solo potea rendere fecondo, ci siamo sforzati di calmare le agitazioni da una parte e la diffidenza dall'altra, e tale fu lo spirito del trattato del 15 settembre 1864. Mettendo le sorti del pontificato sotto la custodia della parola data dall'Italia alla Francia, si offriva a Roma la sicurezza, ed al governo italiano il mezzo di calmare, colla lealtà della sua condotta, le inquietudini e le diffidenze profondamente penetrate ne' cuori.

Questa condotta previdente era destinata, dal momento in cui essa cominciava a produrre i suoi frutti, a calmare le passioni che sotto forma di patriottismo hanno sempre cercato di lanciare lo spirito del popolo italiano fuori delle sue vie naturali per convertirlo in istrumento di disordine, disordine che il partito rivoluzionario cerca di svolgere in ogni parte nel medesimo scopo e coi medesimi intenti.

I fatti che avvengono nella penisola italiana traggono con sè una grande lezione, e sono tali da preoccupare i Gabinetti d'Europa. Se il Governo dell'imperatore ha dovuto mantenere integre le convenzioni strette con lui, e se, colla sua fermezza, ha dato una nuova forza ai sentimenti di moderazione che aspirano in Italia a stabilire su fondamenti non chimerici la grandezza del paese, non è questa una ragione per cui il còmpito dagli avvenimenti imposto alla Francia ricada esclusivamente sopra di lei. I suoi sforzi, per essere completamente efficaci, devono essere divisi ad un alto grado dagli altri governi, non meno interessati a far prevalere in Europa i principii di ordine e di stabilità.

Oggi non esistono più le considerazioni che in altri tempi resero difficile ai gabinetti europei l'esame di simili questioni. Riconosciuta dalle potenze in pace con lei, e non occupandosi che delle sue proprie agitazioni, l'Italia non può essere una causa diretta di disordini e di conflitti, ma non si può negare che la sua situazione e quella di Roma chiamino in modo serio l'attenzione di tutti, perchè questa situazione è un'occasione di torbidi ed un motivo di preoccupazione.

Grazie ai principii che prevalsero nel mondo moderno, verun governo vorrà esimersi volontariamente dal dovere di dare ai suoi sudditi di qualunque siasi credenza le soddisfazioni legittime che la pace delle loro coscienze richiede. Non dubitiamo pertanto che sotto questo aspetto i governi europei non vogliano accettare senza indugio la proposta che loro facciamo di riunirsi in conferenza per esaminare coteste gravi questioni. Per tal guisa, studiando i fatti con calma ed attenzione, questa assemblea naturalmente inaccessibile alle questioni secondarie, troverà le basi di un'opera, della quale noi non dobbiamo pregiudicare i risultati.

Vi prego di sottoporre tale questione all'attenzione del governo presso il quale voi siete accreditato. Da parte nostra noi abbiamo fiducia che questo governo non esiterà a dare una risposta favorevole, e riconoscerà tutta l'opportunità che danno le circostanze alla immediata riunione dei plenipotenziarii.

Aggradite, ecc.

M. E. Quinet diresse all'Indipendente la seguente lettera:

VEYTAUX (Suisse)
20 novembre 1867.

Monsieur,

Dans le numéro du journal que vous m'avez fait l'honneur de m'envoyer, je lis que les plus grandes rigueurs sont exercées contre le général Garibaldi au Varignano. Je ne sais, si en effet il est interdit de saluer le général Garibaldi dans sa prison. Ce que je sais, c'est que toute la terre le salue, et que toutes les peuples envient à l'Italie de posséder un si grand homme.

Recevez, monsieur, toute ma gratitude pour l'accueil fait par votre journal et par la presse italienne à mes paroles.

Oserais je vous prier de m'envoyer le numéro de l'Indipendente, contenant la suite et la fin des Poche notizie sull'ambulanza di Mentana par le docteur A. Bertani?

Que l'on soit bien convaincu d'une chose: aucune journée, n'est militairement plus glorieuse pour le général Garibaldi et ses compagnons, que celle de Mentana.

Agrérez, monsieur, l'expression de mes sentiments.

Tout dévoué
E. QUINET.

Monsieur le Rédacteur en Chef
de l'Indipendente di Bologna.

L'ORIENTE
Memorie di G. Regal di.

II.
I Faraoni.

Quale fu mai l'origine dell'antica civiltà egiziana? Come ebbe principio la potestà dei Faraoni?

A queste due solenni domande procurerò di rispondere tentando rompere colla fiaccola della scienza le tenebre della antichità più remota.

Bene è studiare l'infanzia prima di ammirare l'età adulta d'un popolo. Conosceremo gli accorgimenti, onde l'Egitto divenne famoso fra le nazioni, lamenteremo le cagioni della sua caduta, e ne invocheremo la risurrezione, noi che spesso delusi dal bugiardo Occidente aspiriamo alla vita nuova in Oriente.

La culla degli antichissimi avi della gente egizia fu l'Asia non l'Africa. I padri dell'Egitto non furono figli della serva stirpe di Cam, ma furono un terzo ramo della grande schiatta caucasea, diverso per alcuni particolari dal ramo pelagico e dal semitico.

In una età molto anteriore alle storie scritte, i padri del popolo egizio per ignote ragioni lasciarono il suolo natale del remoto Oriente, e volgendosi ad Occidente cercarono patria novella su le rive del Nilo.

Questo fatto non si trova registrato nei misteriosi segni della pietra e del papiro, ma lo dichiarò l'anatomia comparata con l'at-

1) Continuiamo a dare le applaudite « Memorie del Comm. Regal di » che la nostra consorella la Gazz. di Torino ebbe la ventura di offerire per prima ai suoi lettori.

tento esame nei corpi delle mummie, e lo confermò la filologia nelle investigazioni linguistiche. I dotti di anatomia analizzando le mummie egizie riconobbero i loro corpi diversi dalla stirpe che popola l'Africa propriamente detta; e i dotti di filologia indagando l'idioma degli Egizii nei monumenti faraonici e nei libri sacri dei Copti cristiani non lo trovarono affine ad alcuna delle favelle africane, sì bene nelle radici delle parole trovarono analogie così evidenti colle lingue indoeuropee e semitiche, che provano le attinenze della lingua egiziana con esse.

Questa opinione oggi accettata dagli studiosi dell'antico Egitto è frutto recente della scienza, imperocchè per lo innanzi credevasi generalmente che la civiltà egizia originasse in Etiopia da una colonia di sacerdoti di Meroe, i quali seguendo il corso del Nilo, sarebbero discesi in Egitto e stabiliti nella valle ubertosa della Tebaide con teocratico reggimento.

Opinavasi dunque che la civiltà sacerdotale dell'Egitto derivasse dalle torride regioni, ove si confondono insieme le correnti del fiume Bianco e dell'Azzurro. Così opinava ancora a' tempi nostri Carlo Cattaneo quando scrisse: « Dall'Etiopia non discese un popolo, ma un sacerdozio, non una razza, ma una dottrina, un'autorità, un comando ». Così opinava Edgar Quinet nella sua opera *Il genio delle religioni*, quando faceva scendere da Meroe colonne di sacerdoti e sacri pellegrinaggi che si conducevano a Tebe e Menfi, e quindi, riconoscendo nell'Egitto un'origine camitica, interpretava secondo tal concetto la orribile deificazione de' bruti, quasi liturgia dell'intelligenza schiava, prima sanzione del Codice negro!

Questa opinione fu giulicata priva di fondamento. I negri sacerdoti dell'Etiopia non consegnarono le loro dottrine agli egiziani ma questi salendo il Nilo andarono a fondare nell'Etiopia città, fortezze e templi, accompagnati da colonie menfiche e tebane, propagatrici di civiltà.

Questa opinione confermano gli stessi monumenti, imperocchè non sotto il cielo dell'Etiopia s'incontrano i più vetusti monumenti, ma in Egitto e specialmente nelle regioni inferiori: e basti accennare le piramidi prossime a Menfi, sede delle prime dinastie dei Faraoni. Man mano che salite il Nilo nell'Etiopia incontrate più sempre monumenti di minore antichità, colle tracce della decadenza, e tali sono appunto le piramidi e i templi rovinati e le stangi che rimangono nell'antico Stato di Meroe. Dalle quali osservazioni si argomenta che la civiltà etiopica non fu madre, ma figlia scaturita dalla egizia. E che gli Egizii si reputassero essi medesimi generatori di civiltà, si deduce pure da un concetto religioso. Credeansi difatto autoctoni nella loro patria, creati dal dio Horus, e si denominavano da una espressione grave di significato, che equivale a germe, quasi essi fossero i germinatori della specie umana.

Ora investighiamo quale sarà stata la costituzione politica degli Egizii che diede origine alle dinastie faraoniche, nelle quali è posta la storia più cospicua dell'Egitto.

Sono muti i graniti, muti i papiri intorno alla coltura che precedette i Faraoni. Soltanto gli antichi viaggiatori sulle rive del Nilo dai collegi sacerdotali trassero notizie incomposte e spesso favolose che accennano al regno degli Dei e de' Semidei. Io amo valicare ben oltre a quaranta secoli nella più remota antichità e vagare fantasticando il mezzo alle caste che dividevano e nella immobilità costituivano la società egiziana.

Il figlio doveva seguire la professione del padre, e in quella vivere e morire. Non tenevasi conto delle tendenze particolari di ciascun individuo, onde la volontà dell'uomo rimaneva inceppata e costretta nella casta in cui nasceva. Se nascevi dalla casta sacerdotale, ti era forza vivere fra gli olocausti nei penetrali del tempio; ed eri obbligato a militare, se nato da stirpe guerriera. Se tuo padre era agricoltore o pastore, tu dai doveri della tua casta eri costretto a dissodare la terra, o condurre le mandrie al pascolo.

Le caste così stabilite mi si presentano come vasti fiumi che da ignote sorgenti scorrono fecondando diverse regioni senza mai mescolare le loro acque, e vanno insieme a perdere il loro nome nel mare dell'infinito. Sono meteore che compiono i loro giri nelle sfere dell'umanità, senza mai uscire dalla loro orbita.

Se l'Alighieri si fosse mai trovato in una siffatta società, oh! quante volte avrebbe selamato agli orientali:

Ma voi torcete alla religione

Tal che fu nato a cingersi la spada,

E fate re di tal ch'è da sermone,

Onde la traccia vostra è fuor di strada.

Una Società così costituita dovea progredire con passo tardo e misurato nelle vie della civiltà.

Ben altro avviene dell'umano consorzio, dove le stirpi sieno mescolate e possano colle virtù dell'ingegno e del cuore tentare alternatamente ogni scienza ed ogni arte, ed aspirare ai più alti gradi dello Stato. Dal loro mescolarsi nasce quel continuo fermento per cui la civiltà infaticabile lavora e progredisce, sicchè Pertinace, figliuolo d'un venditore di legne secche e di carbone, diventa imperatore romano; Pietro Lombardo, nato da una lavandaia di Lomello, diviene vescovo di Parigi, il maestro delle sentenze, il precursore di S. Tommaso, il pastorello Giotto vien celebrato gran maestro dell'arte italiana, e Lincol, figlio d'un operaio, diviene, il presidente degli Stati Uniti d'America il martire sublime della giustizia e della libertà. (Continua)

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla Gazz. d'Italia:

La suprema Corte di cassazione ha emessa la sentenza nella causa Falconieri e complici in forza della quale è dichiarato il rigetto per quanto riguarda il Falconieri ed il Bartolini.

— Mentre sono accolte le eccezioni prodotte dalla difesa del Gori e del Fontani, i medesimi sono inviati ad altro giudizio e posti provvisoriamente a piede libero.

— Ci viene assicurato che le truppe pontificie hanno ricevuto ordini di ritirarsi tutte in Roma dovendo essere tutto il territorio pontificio, eccetto Roma, occupato dalle truppe francesi, che sgombrano la città eterna.

— Il Corriere Italiano scrive:

Veniamo assicurati che un gruppo di deputati appartenenti al partito liberale, proporrà al Governo di rifiutarsi alla sottoscrizione del protocollo definitivo riguardante il carico assunto dall'Italia di una parte del debito pontificio, fino a che i francesi non abbiano lasciata Roma.

Eguale mente vorrebbero questi deputati, che, ammessa anche la partenza del corpo di spedizione, il Governo italiano, sottoscrivendo quel protocollo, dichiarasse di farlo soltanto in omaggio alla equità e non come conseguenza del riattivamento della Convenzione di settembre, che fu dichiarata ormai decaduta.

— Il Diritto scrive correre la voce che il ministero intenda modificarsi prima di presentarsi alla Camera.

— L'Italia pure dice avere di nuovo inteso a parlare del Sella come quegli che assumerebbe il portafoglio delle finanze, ritenendo il D. Guy quello di agricoltura e commercio.

— La Nazione crede essere in grado di annunziare che il ministro delle finanze è pronto a procurare alla cassa Rothschild i fondi necessari per pagare in oro le cedole della rendita.

— La Riforma raccomanda caldamente ai suoi amici della Camera di trovarsi al loro posto sin dal primo giorno dell'apertura, perchè poche volte il Parlamento ha destate tante aspettative quante ora.

— Si dice che fra i tanti progetti di finanze vi sia anche quello di sopprimere la imposta di ricchezza mobile sostituendovene una di testatico.

NAPOLI. — Il Vesuvio si mantiene nella stessa situazione degli scorsi giorni.

Il cratere è sempre pieno di lava, la quale straripando dal corso superiore, scorre lentamente verso la parte settentrionale della montagna.

La lava ha percorso fino ad ora circa un terzo di chilometro, nè pare voglia prendere proporzioni maggiori.

Nessun sintomo di commozione straordinaria si osserva nei misuratori della temperatura esistenti in Napoli.

Il rombo del cratere è incessante e pezzi di lava non liquefatta sono lanciati ad ogni momento dal gran cono. (Pungolo)

— Nel palazzo reale stannosi apparecchiando gli appartamenti per la duchessa di Genova, la quale verrà fra noi a passare la stagione invernale. (Pr. Naz.)

— Dall'Italia:

Ieri parlammo del sequestro del sig. Santoro pel cui riscatto i briganti domandarono 100 mila lire.

Ecco ora altri particolari intorno questo dispiacevole avvenimento che ha fatto grande impressione in tutto l'Abruzzo Aquilano.

Il sig. Giovanni Santoro insieme al suo domestico Crescenzo de Rosa erasi portato in

un suo fondo a due chilometri da Pratola, e si fermò in una capanna.

Improvvisamente una comitiva di briganti circondò la capanna. Il mal capitato De Rosa fu ghermito, legato mani e piedi e trascinato in una casa rurale poco discosta.

Il rimanente della banda sequestrò il sig. Santoro con un suo colono per nome Luigi Di Nisco, ed entrambi furono menati via nel bosco vicino.

Quando i sequestrati furono sufficientemente lontani, il De Rosa venne messo in libertà e andò in paese a narrare la trista nuova e dare ragguagli circa l'avvenuto.

Il giorno 10 verso notte il Di Nisco ritornò in Pratola mandato dai briganti per recare alla moglie del Santoro la seguente lettera:

« Cara moglie; — mi manderete lire centomila per riscattare la mia vita in segreto modo. Non dite nulla alla giustizia. Sono stato preso da 51 individui vestiti da garibaldini. Mandate subito il riscatto pel portatore e precisate giusta la somma che mandate — Giovanni Santoro. »

Questo è tutto quello che sapeva il nostro corrispondente fino alla partenza del corriere. Non appena ci giungeranno maggiori ragguagli non mancheremo di tenerne informati i nostri lettori.

Fin'ora i briganti si erano travestiti da bersaglieri, da Guardia Nazionale, da Carabinieri: non mancava che la camicia garibaldina, e ne hanno profitto alla prima occasione.

Un tale Antonio Natale di S. Angelo d'Alife erasi unito alla banda Santaniello nell'intento di uccidere il capobanda non appena gli venisse fatto.

Ma il Natale aveva lasciato correre vari mesi senza sapersi decidere, e pagò con la vita la sua indecisione.

Infatti non si sa come il Santaniello, insospettito di lui lo assassinava sulla montagna di San Gregorio a colpi di revolver.

Il cadavere del Natale fu trovato con un cartello che minacciava morte a chiunque prendesse parte contro i briganti.

ROMA. — Scrivono alla *Nazione*:

Il discorso dell'imperatore fu letto con sdegno al Vaticano; ma se mostrasi scontento, maggiore è il malumore risvegliato da quello proferito dalla regina d'Inghilterra, che il giornale ufficiale si è ben guardato dal pubblicare. Esulta la meraviglia e l'ingenuità il pensiero che la regina, la quale è a capo della religione anglicana, si occupi degli affari del papa, che essi dicono non la riguardano.

Si demoliscono frattanto i lavori di fortificazione eseguiti avanti le porte della città.

Il papa è malato e si teme una catastrofe. Il suo fedele domestico è morto, e il pontefice ne è rimasto addoloratissimo essendo rimasto 40 anni al suo servizio.

Ci viene assicurato, dice la *Gazzetta d'Italia*, che le truppe pontificie hanno ricevuto ordine di ritirarsi tutte in Roma, dovendo essere tutto il territorio pontificio, eccetto Roma, occupato dalle truppe francesi, che sgombrano la città eterna.

La *Riforma* dice essere stata assicurata da persone, che furono a visitare i nostri feriti in Roma, che i medesimi non sono trattati con la migliore umanità. E quel che è peggio è stato impedito che loro giungessero sussidi degli amici e delle famiglie.

Una gran parte dei feriti di palla portano sul corpo anche ferite di baionetta, che loro sarebbero state inflitte dopo caduti sul campo.

Molto materiale di guerra giunge ogni giorno a Civitavecchia e a Roma.

Si è decisa la formazione di un campo trincerato a Viterbo.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — In questi giorni, dicono parecchi giornali parigini, che la libertà individuale fu molto manomessa in Francia. Le perquisizioni domiciliari eseguite nei modi più strani, gli arresti senza alcuna cagione palesano le vive ed esagerate apprensioni della polizia.

Nella *Liberté* vedevasi pubblicata una lettera di un medico, al quale fu fatta una visita domiciliare da tre agenti della polizia, i quali non si sono degnati di dare alcuna spiegazione del loro rigoroso operato.

Leggesi nello stesso foglio:

Si parla molto nei circoli militari della riorganizzazione della legione di Antibio su nuove basi. Questa riorganizzazione sarebbe motivata da un aumento considerevole dell'effettivo della legione.

LONDRA. — Il governo inglese non aveva molta fiducia nella guarnigione di Manchester: pertanto fu dato un ordine dal comandante in capo perchè due reggimenti di Londra e di Chatam fossero ivi inviati sabato, giorno della esecuzione dei feniani.

GERMANIA. — Le conferenze militari che dovevano aver luogo fra i tre Stati della Germania del Sud, a Stoccarda, secondo la convenzione dello scorso anno, si effettueranno a Monaco col principiare dell'imminente dicembre.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Inauguravasi ieri nella Sala Verde municipale la scuola di disegno alla presenza della rappresentanza del municipio e di moltissimi cittadini, con un discorso veramente stupendo del chiar. marchese Pietro Selvatico, il cui nome vale un elogio. Per oggi ne diamo l'annuncio, nella speranza di poterlo domani pubblicare in Appendice al nostro Giornale.

Il Consiglio Comunale tiene seduta questa sera alle ore 7 1/2. — Speriamo che vi assisteranno molti dei nostri concittadini in vista della comodità dell'ora.

Sabato ebbe luogo il dibattimento contro il sig. Adone Venturini provocato dal signor A. Pitteri, aggiunto pretoriale di Camposampiero, per titolo di diffamazione. Il sig. Adone Venturini fu assolto, e condannato il Pitteri alle spese processuali.

Per rinutenza alla leva fu qui arrestato certo G. G. di Modena. All'infuori di questo individuo estraneo alla provincia, nessun'altra renitenza si è finora verificata nel nostro circondario.

Venne sequestrato un completo fornimento di cavallo a certo B. Pietro, che lo aveva acquistato da D. V., mentre è di spettanza del signor B. impiegato alle forniture militari.

Atti di giustizia: Con R. Decreto addì 7 novembre 1867 furono ammessi al godimento delle disposizioni del R. Decreto 4 novembre 1866, e reintegrati nei loro diritti, perchè privati dal Governo austriaco dell'impiego e della pensione per cause politiche i signori:

Bazzani abate Alessandro di Verona, già capellano e professore di letteratura italiana al Corpo delle guardie nobili lombardo-venete;

Partilora Luigi, già assistente cancellista presso l'intendenza di finanze in Padova;

Silvestri Jacopo, già professore straordinario di diritto amministrativo e di statistica nell'Università di Padova.

Tabacco di contrabbando andava qui vendendo un giovanotto di Vicenza per nome G. ovanni; ma le guardie di P. S. lo tradussero in carcere per metterlo in regola.

Teatro Nuovo. — Ci dirigono i seguenti particolari:

Sabato alla prima recita della *Norma* seguì una metamorfosi completa. La signora Fanny Scheggi sotto le spoglie di *Norma* comparve affatto diversa dalla *Caido* negli *Ultimi giorni di Suli*. In quest'opera passava inosservata; laddove in quella fu dalle prime scene venne applaudita, e precisamente nella frase del recitativo: « il sacro vischio io mieto » che disse in modo limpido e filando così da emulare le principali cantanti. Disegna l'azione con castigatezza massima ed in alcuni punti fa ricordare la celebre Peruzzi. Il tenore sig. Vanzan fu molto acclamato e meritamente, avendo campo in quest'opera di spiegare i suoi magnifici mezzi. Peccato che nella mimica non sia nè greco nè romano... ma un puro meccanismo delle braccia. Il Vecchi fece bene. La signora D'Aponti fu indisposta, e nella prima sera, forse per esserle nuova la parte, non corrispose alle simpatie del pubblico: nella seconda fu meno incerta. Ripristinata che sia, avremo una *Norma* che nulla lascerà a desiderare.

I cori numerosissimi e bene istruiti. L'esecuzione ottima anche per parte dell'orchestra a merito dell'esimio maestro concertatore Dalla Baratta e del distinto maestro direttore Chiochi.

La messa in scena è sfarzosa e tale anzi che potrebbe arieggiar quelle per la grande nostra stagione della fiera del Santo.

A proposito poi della stagione della fiera si teme che nel 1868 avremo il teatro chiuso, perchè il Comune non vuole accordare l'indispensabile sussidio di lire 21,000 domandate dalla Società. La sarebbe bella che per lire 11,000 (dicesi 11,000, perchè il sussidio consueto è di lire 10,000), il Consiglio soffrisse il disordine della città, ed indifferente

non badasse ai tanti che rimarrebbero danneggiati per tale chiusura.

Ci pensino i municipalisti, e ci pensi il Consiglio.

UN FILARMONICO.

Tumulto a Noventa di Piave. Ecco i particolari sul disordine avvenuto a Noventa di Piave, il giorno 21 corrente. Anzitutto due parole di storia retrospettiva, per meglio chiarire i fatti e per far apprendere alle autorità che sarebbe tempo di agire con mano di ferro contro la nefanda setta clericale.

Domenica 17 andante quel degnissimo parroco, reazionario puro sangue, spiegando il preteso vangelo di Cristo, si sarebbe lasciato andare ad imprecazioni contro il Governo italiano, e ai più spudorati insulti contro il generale Garibaldi. Intersecando nel suo sermone delle incensate al capo supremo della Chiesa — pel quale inculcò precisi — il falso apostolo dell'altare, infondeva massime sovversive in quell'ignorante udienza, eccitandola per soprassello a usar insulti e sconcezze ai garibaldini reduci dall'ultima campagna.

La voce sparsasi di questa prelica reazionaria agitò non poco i ben pensanti di quella borgata, e già si prendeva burrasca. Le autorità locali si diedero tosto le mani attorno per appurare la verità dei fatti e per deferire alla giustizia il colpevole reverendo.

Venerdì scorso uno straordinario numero di persone convenne a Noventa di Piave; chiamatovi da una sagra che si celebrava in quel luogo. In sul pomeriggio, certo Barbini Gio. Battista — trovandosi sulla piazza — venne a vivo alterco col sacerdote don Antonio Chiara, sembra per cause politiche. Fu uno scambio d'insolenti epiteti.

Il prete si allontanò e difilato s'introdusse nei capannelli dei contadini raccontando loro la scena avvenuta col Barbini. Aggiunse essere colui nemico della chiesa, dei preti, del santo padre e di aver bestemmiato con grave scandalo dei numerosi credenti. La folla superstiziosa e cretina prestò facile ascolto alle denunce azzurrate del buffone in sottana, e detto fatto si divise in pelottoni onde far suo il povero Barbini. Fu la grida di morte a questo e morte a quello, — la furibonda plebe corse in cerca di quegli che osò maltrattare il prete — ma fortunatamente tutte le sue ricerche riuscirono vane. La forza pubblica intervenuta prontamente sul luogo, nel mentre sottrasse il Barbini al cieco furor popolare impedì forse una seconda elizione delle tragiche scene di Barletta. Quindici dei caporioni furono arrestati e messi a disposizione delle autorità.

E il prete Chiara? Egli a quanto, ci si racconta, sarebbe ancor a piedi libero. Ma per Dio! Quando la faremo finita con questo miserabile partito, che è la negazione assoluta di ogni sentimento patrio, di umanità e di giustizia?... (Dal Tempo)

ULTIME NOTIZIE

Dalla *Gazz. di Firenze*:

Se le nostre informazioni sono esatte il governo avrebbe avuta notizia che il generale Garibaldi trovasi non lievemente infermo al Varignano. Il generale avrebbe richiesto di vedere i suoi figli, ed oggi un treno speciale avrebbe condotto alla Spezia tre distinti professori per visitare l'illustre infermo e prestargli i soccorsi dell'arte salutare.

Ci vien detto che due di quei professori sieno gli onorevoli Zannetti e Ghinozzi.

Dall'Italia di Firenze:

Se le nostre informazioni sono esatte, possiamo sin da oggi dare qualche ragguaglio sull'esposizione finanziaria che il ministro delle finanze farà all'apertura del Parlamento.

L'esposizione si chiuderà annunciando un disavanzo di 500 milioni, e più per il 1868.

Il ministro proporrà di aumentare il bilancio attivo di 150 milioni, adottando le seguenti misure:

Tassa sul macinato, 80 milioni;
Accrescimento dei dazi di estrazione, fra i quali gli olii, 20 milioni;
Tassa sopra la rendita, altri 20 milioni;
Economie e nuova sistemazione delle tasse esistenti, 30 milioni.

In tutto 150 milioni come sopra.

Sappiamo con piacere che il ministro della pubblica istruzione ha deliberato di fare subito riaprire i corsi dell'Università di Torino.

Dall'Opinione Nazionale:

Ci si scrive da Roma che Pio IX è malato e gravemente malato, ma che si fa ogni possibile per tenere nascosto questo fatto alla città. Però il corpo diplomatico corre mattina e sera al Vaticano e vuol sapere lo stato precise delle cose. La risposta che si fa agli ambasciatori è questa: « Sua Santità riguarda e sta ritirato, perchè essendo morto il suo benefatto domestico, ne è inconsolabile.

Abbiamo da buona fonte che l'apertura del tronco da Nizza alla frontiera italiana, avverrà irrimediabilmente il 15 del prossimo dicembre.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

FIRENZE, 23. — La *Nazione* dicesi autorizzata a smentire la voce che il ministro delle Finanze proponga di ricognere ad un prestito per far fronte alle necessità dell'erario.

PARIGI, 23. — Il corpo legislativo decise che l'interpellanza politica estera avrà luogo il 2 dicembre, e comincerassi coll'interpellare sugli affari della Germania e dell'Italia; quindi su quelli di Roma. La *Patrie* dice che l'adesione della corte di Roma alla conferenza non è ancora ufficiale: soggiunge che il Governo pontificio vorrebbe sostenere alla conferenza le pretese retrospettive che dal 1860 furono base della sua politica.

La *Patrie* smentisce che il gabinetto di Washington abbia domandato di partecipare alla conferenza. Questo passo sarebbe contrario alla dottrina di Monroe.

La *France* annunzia che l'Italia accettò la conferenza. La vendita del *Courrier français* per le strade fu proibita.

FIRENZE, 23. — L'Italia annunzia che 900 prigionieri garibaldini saranno consegnati domani a Orbetello dalle autorità pontificie alle italiane.

PARIGI, 23. — Fu pubblicato il libro giallo. Contiene 90 documenti circa l'Italia. Il primo è datato dal 19 febbraio 1867. Quasi tutti parlano di mene rivoluzionarie contro lo Stato Romano raccontando la conversazione di Malaret e del Rattazzi, il quale esprimeva la ferma risoluzione di sventare il progetto di Garibaldi. Malaret dichiarava che la Francia è fermamente decisa di fare essa stessa rispettare la convenzione. Il dispaccio Moustier del 21 luglio esprime la sorpresa e inquietudine per la sicurezza dimostrata dal Rattazzi riguardo ai progetti di Garibaldi. Il dispaccio di Malaret del 5 ottobre dice che Rattazzi sembrava assai preoccupato dal timore di non essere più padrone della situazione; ma dava però sempre le stesse assicurazioni.

Un dispaccio di Moustier del 18 ottobre dice avere informato Nigra che se il gabinetto di Firenze era impotente, la Francia proteggerebbe essa il papa. Nigra sforzossi di mostrare l'inconveniente d'un intervento francese. Dichiarò che l'Italia accetterebbe il Congresso delle potenze per sciogliere definitivamente la questione romana. Un dispaccio da Roma dell'8 novembre dice che il governo romano userà clemenza. Un ultimo dispaccio di Moustier del 3 novembre già pubblicato dai giornali.

ATENE, 23. — I proclami indirizzati da Ali Pascià al popolo Cretese furono stracciati in Candia. Alcuni Turchi appartenenti alle primarie famiglie fuggirono da Eraclion per unirsi agli insorti. Il successore di Omer Pascià non fece finora alcuna operazione. Tutti i cristiani sono fermamente decisi di ricominciare la lotta.

FIRENZE, 26. — Elezioni. — Erba eletto Merzario. — Terni, eletto Montecchi. — Crescentino, eletto Bertolè Viale. — Campi Bisenzio, eletto Mari. — Desio, Ballottaggio Borromeo 168, Angeloni 50.

TOLONE, 24. — Tutta la flotta partirà domani per ricondurre in Francia una divisione armata della spedizione di Roma.

ROMA, 23. — Le truppe francesi cominciano a concentrarsi.

ROMA, 23. — Il *Giornale di Roma* confuta i giornali italiani circa il preteso abuso della S. Sede sulla soppressione del Tribunale della legazione di Sicilia. Fa la storia di questo tribunale e dimostra la legittima necessità della soppressione di quel tribunale divenuto una pietra d'inciampo e un fomite di scandalo pei fedeli. — Furono celebrati solenni funerali in Laterano a suffragio dei soldati periti nelle ultime fazioni: assistevano i generali ed ufficiali dell'esercito Pontificio, e del francese.

PARIGI, 24. — Il senato fissò a venerdì prossimo l'interpellanza.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

REGNO D'ITALIA

R. INTENDENZA PROVINCIALE DELLE FINANZE IN PADOVA

AVVISO D'ASTA

per la vendita dei Beni procedenti dall'Asse ecclesiastico, a senso della legge 15 agosto 1867, N. 3848.

Dalle ore 10 antimer. alle 3 pom. del giorno 16 dicembre p. v. ed occorrendo nei giorni successivi, eccettuate le feste, e sempre nelle medesime ore, si procederà presso questa R. Intendenza di Finanza ad un pubblico incanto, affine di deliberare al miglior offerente i beni procedenti dall'asse ecclesiastico, che sono classificati e divisi in lotti giusta l'infrascritto prospetto.

La vendita si farà sotto le seguenti condizioni ed avvertenze:

1. L'asta sarà tenuta per pubblica gara col metodo della candela.
2. Ogni aspirante dovrà comprovare di avere eseguito in una Cassa dello stato a garanzia della propria offerta, il regolare deposito di un decimo del valore di stima di ciascun lotto e ciò in denaro sonante, oppure in titoli del debito pubblico a valore nominale, o similmente in titoli di cui l'articolo 17 della legge 15 agosto 1867.
3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo del lotto; ed ogni offerta in aumento non potrà essere minore dei beni il cui valore d'incanto è inferiore alle L. 2000, di Lire 10, sino alle Lire 5000, di L. 25, sino alle Lire 10,000, di Lire 50, sino alle Lire 50,000 di Lire 100.
4. Non sarà ammesso all'asta alcun oblatore che non abbia dichiarato il proprio nome e cognome, paternità e domicilio, o non abbia offerto procure autentiche e speciali. Per altro nel caso fosse fatta offerta con riserva di persona da nominare, in allora, seguita l'aggiudicazione, dovrà essere dichiarata tale persona per la quale si è agito, restando sempre garante solidale della medesima, e così pure se le offerte fossero fatte a nome di più persone, queste s'intenderanno solidariamente obbligate.
5. Che se il deliberatario non facesse la dichiarazione nei termini e modi prescritti, o dichiarasse persone incapaci, o non legittimamente autorizzate, o le persone dichiarate non accettassero la delibera nel termine di 3 giorni, il deliberatario sarà considerato per tutti gli effetti legali come vero ed unico acquirente.
6. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, il deliberatario dovrà versare nella R. Cassa di finanza in Padova, il decimo del prezzo di aggiudicazione verso imputazione del deposito fatto a garanzia dell'offerta, semprechè il medesimo, ove fosse stato eseguito in titoli del debito pubblico, sia dall'aggiudicatario convertito nei titoli accennati all'art. 17 della suddetta legge 15 agosto 1867.
7. Nello stesso termine di giorni 10, ogni deliberatario dovrà versare il ventesimo del valore di stima per spese da liquidarsi a titoli di bolli, stampe, tasse di trapasso ecc. ecc.
8. I residui nove decimi del prezzo di aggiudicazione saranno pagati in rate eguali durante anni 18, verso l'interesse scalare del sei per cento, e verso il diritto della R. Amministrazione di prendere iscrizione ipotecaria sui beni venduti, a garanzia del completo pagamento del prezzo d'acquisto.
9. Sarà buonificato il 7 per cento sulle rate che si anticipano a saldo del prezzo all'atto del pagamento del primo decimo, e sarà buonificato il 3 per cento a chi anticipasse le rate successive entro due anni dal giorno dalla aggiudicazione.
10. L'aggiudicazione sarà definitiva e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.
11. S'intenderà trasferita la proprietà dei beni nel compratore dal giorno della seguita aggiudicazione, salvo l'approvazione della Commissione Provinciale, e sotto la condizione che l'aggiudicatario soddisfi agli obblighi assunti.
12. Al primo incanto non si potrà procedere ad aggiudicazione, se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.
13. Altre condizioni si contengono nella succitata Legge e nel Regolamento 22 agosto 1867 N. 3852, nonchè nei Capitolati generali e speciali d'asta, dei quali resta libera agli aspiranti l'ispezione nei locali d'ufficio di questa R. Intendenza di Finanza.

Numero progressivo dei Lotti	Num. delle tabelle	DISTRETTO	COMUNI e FRAZIONI	DESCRIZIONE degli immobili che si pongono in vendita	AFFITTUALI o Conduttori dei Fondi	Superficie in pertiche censuarie	REN-DITA Censuaria in A. L.	Prezzo di cadaun Lotto in Lt. L.	ANNOTAZIONI
94	105	Padova	Savonara (Villatora)	Aratorio, arborato e vitato descritto in Mappa ai N. 1449 1804, 1805 e 1839.	Maculan Ant. d. Tono Tolin	13 49	51 80	1646 27	
95	39	idem	idem	Arat. arb. e vit. con casa colonica descritti in Mappa ai N. 1803 e 1898.	Natale d. Paulon, Tappao Antonio e Cararo Sante Martelletto Matteo	18 08	74 18	2269 80	Al N. 95. La casa colonica apparisce di proprietà dell'affittuale.
96	114	idem	Vigodarzere	Arat. arb. e vit. con orto e casolare descritti in Mappa ai N. 441, 442 e 443.	Canton Giuliana v. Roverato	9 27	33 56	1049 80	Al N. 109. La casa colonica apparisce di proprietà dell'affittuale.
97	113	idem	idem	Terreni diversi con casino e casolare, descritti in Mappa ai Numeri seguenti: 949, 949, 969, 1007, 1009, 1010, 1252, 1253, 1269, 1375, 1383 e 1447.	Scanferla Luigi ed Eredi	18 44	80 75	2917 16	Al N. 110. La casa colonica al N. 1577 nonchè i due casolari non censiti, appariscono di proprietà dei subaffittuali.
98	111	idem	idem	Arat. arb. vit. con casa colonica e casolare descritti in Mappa ai N. 773, 794, 793 e 794.	Bassan Natale	15 60	59 14	2248 75	Al N. 111. La casa colonica al N. 1470, apparisce di proprietà dell'affittuale, ha pure un livello passivo del valore capitale di Italiane L. 5689, per cui il prezzo di stima da Italiane Lire 30520,90, venne ridotto a Italiane L. 24831,90.
99	107	idem	idem	Arat. arb. e vit. con orto e casa colonica in muro, descritti in Mappa ai N. 783, 784 e 785.	Trevisan Pietro	17 49	51 34	2046 40	Al N. 112. La casa colonica al Mappale N. 654 e le adiacenze al N. 621 constano di proprietà dell'affittuale.
100	138	Piove	Piove (Arzarelo)	Arat. arb. e vit. con casa colonica descritti in Mappa ai N. 2314 2315 e 4416.	Quaggia Teresa ved. Bugno Pasquale	9 70	56 95	1901 72	Al N. 113. La casa colonica al N. 1587, apparisce di proprietà dell'affittuale.
101	134	idem	Brugine (Campagnola)	Arat. arb. e vit. con casa colonica descritti in Mappa ai N. 793, 794 e 1594.	Pulito Rinaldo	12 90	54 52	1760 64	Al N. 115. Il piccolo casolare al lato di levante, formante parte del N. di Mappa 3815; è di proprietà dell'affittuale.
102	131	idem	Polverara	Arat. arb. e vit. con casa colonica descritti in Mappa ai N. 764 e 765.	Pittarello Angelo d. Siori	64 91	304 90	8084 55	N. B. Comunque le sunnominate case coloniche constino di proprietà dei rispettivi affittuali, esse sono però fondate sopra area della R. amministrazione.
103	128	idem	idem	Arat. arb. e vit. con casa colonica, descritti in Mappa ai N. 755, 756 e 763.	Lazzarini Giov. Batt.	94 27	395 77	12779 75	
104	139	idem	Brugine (Campagnola)	Arat. arb. e vitato descritti in Mappa ai N. 1035 e 1036.	Contarini Matteo	32 61	154 90	4064 81	
105	137	idem	idem	Arat. arb. e vit. con casa colonica descritti in Mappa ai Numeri seguenti 1237 e 1239, 1570 e 1414.	Patella Vincenzo d. Rotta	14 06	65 24	1627 28	
106	136	idem	idem	Arat. arb. e vit. descritto in Mappa al Numero 907.	Piva Giovanni d. Corona	24 32	115 52	3052 10	
107	135	idem	idem	Arat. arb. e vit. con casa colonica descritti in Mappa ai N. 759, 1243.	Masiero Giuseppe d. Favaretto	29 35	120 61	3570 97	
108	133	idem	Brugine	Arat. arb. e vit. con casa colonica descritti in Mappa ai N. 363 e 725.	Leonardi Pietro	19 80	79 47	2288 20	
109	127	idem	idem	Arat. arb. e vit. con casa colonica descritti in Mappa ai N. 1230, e 1411.	Franza Pietro	13 62	70 72	1936 40	
110	119	idem	Brugine	Arat. arb. e vit. con due case coloniche e due casolari descritti in Mappa ai N. seguenti: 1, 2, 56, 384, 408 e 1577.	Zago Antonio d. Puan	126 06	505 05	13374 61	
111	106	idem	idem	Arat. arb. vit. con quattro case coloniche descritti in Mappa ai N. seguenti: 427, 431, 432, 433, 435, 441, 1469 1470 e 1588.	Varotto Giuseppe	247 33	1206 48	24831 90	
112	117	idem	idem	Arat. arb. vit. con due case coloniche descritti in Mappa ai Numeri seguenti 621, 622 623, 652, 654, 665 668, 1032, 1210, 1488. (9)	Serpato Antonio e Pietro, fratelli.	145 05	701 12	17886 71	
113	132	idem	idem	Arat. arb. vit. con casa colonica descritti in Mappa ai N. seguenti: 337, 349, 364, 734, 1451, 1586 e 1587.	Martin Domenico di Giovanni	147 71	562 06	14794 18	
114	144	idem	idem	Arat. arb. vit. descritto in Mappa ai N. 484.	Faggian Vincenzo	3 50	13 41	354 72	
115	110	Monselice	Monselice	Arat. arb. vit. con orto e casa colonica descritti in Mappa ai N. 352, 3815, 3816, 3817, 3818.	Bovo Giuseppe	69 29	254 77	7673 91	

R. Intendenza Provinciale delle Finanze
Padova, 20 novembre 1867.

IL DIRIGENTE
BELLATI

(1 publ. n. 448)

N. 10570.

AVVISO

Inesivamente al Decreto 22 p. p. Ottobre N. 25270 del Tribunale d'Appello in Venezia si dichiara aperto il concorso al posto di Avvocato rimasto vacante in Conselve per rinunzia dell'avv. dott. Gaetano Ghisleni. Si avvertono pertanto tutti coloro che intendessero di concorrervi ad insinuare le loro istanze a questo Tribunale nel termine di due settimane dalla terza inserzione del presente Avviso nel Giornale Ufficiale di Padova, corredandole debitamente colla Fede di nascita, col diploma di laurea, e col Decreto di eleggibilità, in originale od in copia autenticata, nonchè cogli altri documenti che eventual-

mente potessero appoggiare il loro aspirò: unitavi la Tabella scolastica conformata a termini della Circolare 4 luglio 1865 N. 12257 della Presidenza del cessato Tribunale d'appello L. V. non omettendo di indicare i vincoli di parentela ed affinità che avessero con alcuno degli impiegati e avvocati addetti alla R. Pretura in Conselve, e di far pervenire, per chi coprisse altro posto, la istanza relativa a mezzo della Magistratura cui fosse addetto.

Il Presidente
ZANELLA
Dal Regio Tribunale Prov.
Padova, 5 novemb. 1867.
Carnio D

(8 pub. n. 730)

NEL GINNASIO-LICEO CONVITTO PRIVATO
diretto

da **VANZO** dott. **LUIGI**

E aperta per l'anno scolastico 1867-68 una scuola preparatoria agli esami di licenza che anche nelle venete provincie saranno surrogati tosto agli esami di maturità. Le lezioni si daranno alla sera per comodità degli studenti che frequentano il R. Liceo, e verranno accettati anche di quelli che non avessero fatto un corso regolare di studi. Occupandosi questo istituto esclusivamente del corso ginnasio-liceale, avvegnachè altri in

città, sono già provveduti dei corsi elementare, e tecnico - commerciale spera che sia per essere favorevolmente accolta cotesta determinata limitazione.

Si avverte però che nel medesimo istituto non vengono trascurate le lingue straniere, la musica, la scherma, il ballo e i militari esercizi.

LUIGI DOTT. VANZO

prof. di Fisica e Matematica
Socio ordinario dell'Accad. di Bovolenta
(9 pub. n. 423)

Tip. Sacchetto.